



167 mandati di cattura a Salerno - 31 nella Piana di Gioia Tauro - Da un carcere i cutoliani invitano a sciogliere la Nuova Camorra - A Roma, il giudice Sica ordina l'arresto del faccendiere amico di Piccoli e del suo portaborse Mazzotta

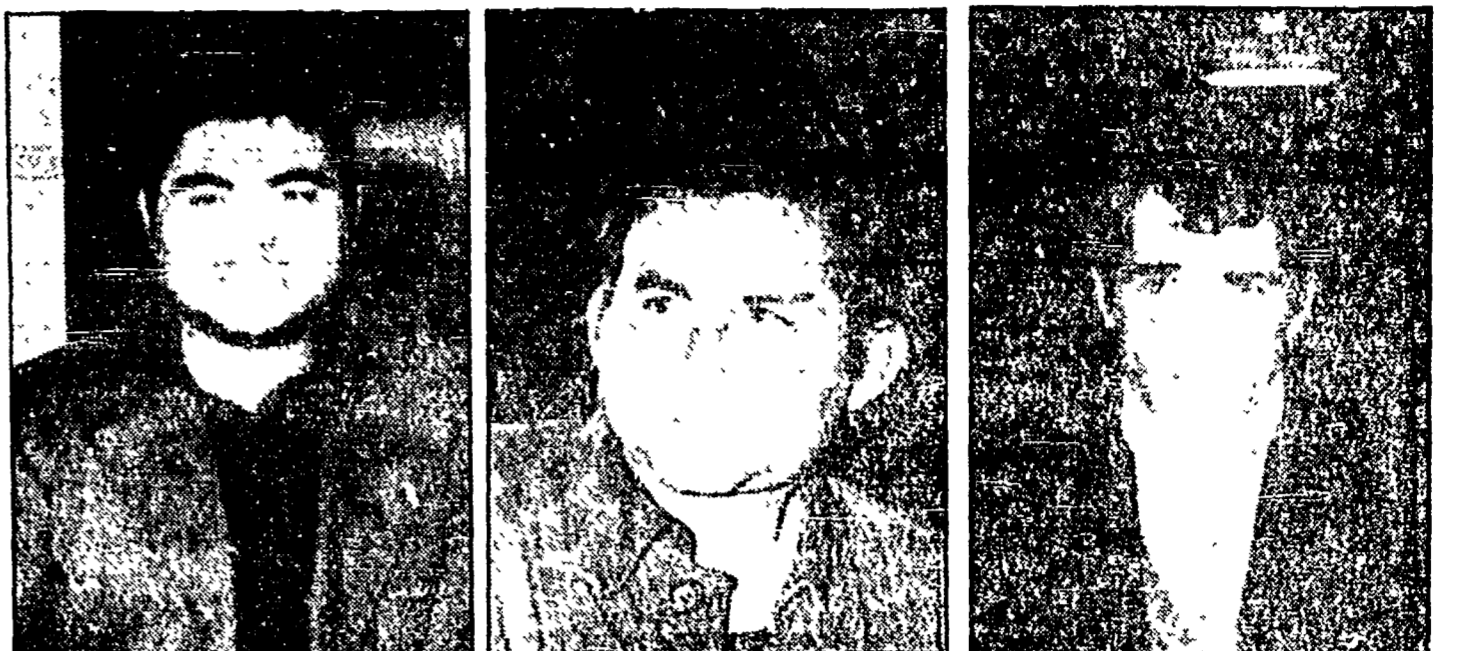
Mafia, incriminato Pazienza Dirigeva gli appalti sporchi

ROMA — Francesco Pazienza — collaboratore dei nostri servizi segreti e organizzatore del viaggio negli Stati Uniti di Flaminio Piccoli, allora segretario della DC — sarebbe un mafioso. Mafioso sarebbe pure il suo portaborse Maurizio Mazzotta. Così è scritto nel nuovo ordine di cattura internazionale per associazione a delinquere spiccato dieci giorni fa dal giudice romano Domenico Sica e tenuto finora segreto.

Stavolta non si tratta dei «soliti» trafficanti legati all'attività dell'Ambrosiano di Calvi, per i quali la Pazienza che Mazzotta sono già ricercati da vari mesi. Sica accusa, invece, Pazienza di aver capeggiato una congrega di industriali, camorristi, affaristi e faccendieri per ottenere e far ottenere appalti, licenze edilizie, favori pubblici e «pubbliche» inchieste partite dalle intercettazioni della squadra mobile di Roma dopo la fuga di Gelli. Si cercava tra gli amici del Maestro Venerabile chi potesse averlo aiutato a volare via da Chamù Dollon. Spuntò il nome di una vecchia conoscenza della magistratura, Alvaro

Giardili, titolare di un'azienda con aerei ed elicotteri. Al suo numero telefonico s'avvicendarono decine di persone. Tutte parlavano di appalti, di tangenti, di strane società. E così si arrivò a scoprire che la «Pazienza Company» aveva ramificazioni quasi ovunque, ma soprattutto in Campania. Finirono in carcere per primi con l'accusa di associazione mafiosa lo stesso Giardili, ed un altro pezzo da novanta, Lorenzo De Bernardi, delegato ai rapporti con enti pubblici e ministeri. Anche la magistratura di Salerno indagava, intanto, sulle stesse persone. Prima per l'attentato contro un ingegnere che ostacolava un appalto da 300 miliardi per il disingombamento del porto di Salerno, poi per un altro strano appalto, la ricostruzione dell'intera rete fognaria di Nocera Inferiore, avvenuto con la complicità dell'assessore comunale socialista Giovanni Nicolini, arrestato l'altro ieri.

Altre manette scattarono a Palermo in una catena di «pubbliche» inchieste che aveva favorito attraverso contatti con funzionari ed uomini politici della Regione Giardili e Lorenzo De Bernardi, già introdotti da Pazienza nel giro «sollecito» che conta. Lo stesso Giardili si è vantato di essere di casa» presso l'onorevole Piccoli, mentre De Bernardi risulta, dalle stesse intercettazioni, amico di pesonaggi DC.



Beni confiscati al latitante eletto a Limbadi

Mandato di cattura per Alvaro, già arrestato per Dalla Chiesa - I mafiosi pentiti accusano la 'ndrangheta

Dalla nostra redazione
CATANZARO — Sta venendo clamorosamente alla luce tutto un pezzo sanguinoso della guerra mafiosa che ha lasciato negli anni scorsi in Calabria oltre mille morti sul tappeto. Nella Piana di Gioia Tauro, in modo particolare, si sta cercando di ricostruire, pezzo su pezzo, tutto il mosaico delle decine e decine di esecuzioni, regolamenti di conti e fidejussorie, cosche vitali, con tanto di mandati e di esecutori per ogni omicidio.

Da più settimane ormai i carabinieri di Gioia Tauro — sotto la guida del capitano Giuseppe Murgia — stanno eseguendo decine di ordini e mandati di cattura, i rapporti all'autorità giudiziaria si susseguono e i reati contestati non sono più solo l'associazione a delinquere o l'estorsione ma l'omicidio, uno dei delitti di mafia più difficile da provare.

Cosa sta succedendo? Le boche sono ovviamente cucite: sia al comando dei carabinieri che al Tribunale di Palmi nessuno si fa scappare conferme, ma le voci che circolano sono tante. Quel che è certo è che ancora ieri i carabinieri di Gioia, su mandato del giudice istruttore di Palmi dottor Franco Greco, hanno messo in atto l'ennesimo blitz contro la mafia locale. Tra gli inquisiti ci

ancor più nettesza, il ruolo predominante della cosca dei Pirromalli, impostasi a forza di omicidi nella guerra per il predominio scatenatisi dopo la morte del vecchio don Momo. Molti fedeli del padrino alla sua morte sperarono infatti di contare di più, di ritagliarsi una fetta di potere ancora più grossa.

Ma gli eredi di don Momo hanno reagito facendo piazza pulita, massacrando le nuove leve della mafia che cercavano spazi. Ora però — proprio da parte di queste giovani leve della mafia estromessa con il sangue — starebbe venendo per i Pirromalli l'insidiosa più grossa: quella cioè dei pentiti. Nessuno lo conferma, ma la voce è ormai insistente: a parlare, facendo luce su un decennio di sangue nella Piana di Gioia Tauro, svelando anche complici ed affari, ruoli ed obiettivi dentro e fuori la Calabria, sarebbero alcuni ex guardaspalle dei Pirromalli ed anche altri esponenti della 'ndrangheta. Oltre ad Arcangelo Furfuro (due figli ed un fratello ammazzati) che si è rifugiato in Francia e i cui verbali di interrogatorio sono clamorosamente spariti dalla cassaforte del Tribunale di Palmi, vi sarebbero altri che in carcere e in alcune caserme dei carabinieri stanno dettando a verbale migliaia di pagine ad ufficiali e magistrati.

Del nostro corrispondente

Cutolo nella tempesta I suoi lo sconfessano lo difende solo Guiso

Un colpo duro alla Nuova Camorra Organizzata, e proprio nel salernitano, una delle roccaforti dell'organizzazione del boss Cutolo. Intanto, mentre si è diffusa la voce che Cutolo sarebbe inteso da una decina di giorni a colpire con servizi segreti, tutti gli appartenenti all'organizzazione salernitano, una prigione in cui finora si restava vivi solo se si era di stretta osservanza cutoliana. Con una lettera breve e un po' sgrammaticata i detenuti cutoliani sconfessano il loro padrino ed auspicano in sostanza, lo scioglimento dell'organizzazione.

I reati contestati non sono specificati e al sequestro di innumerevoli beni in possesso di camorristi, in particolare della Piana del Sele e dell'agro nocerino.

L'operazione anti-camorra dell'altra notte ha infatti colpito le organizzazioni cutoliane di queste due zone in particolare. Nella Piana del Sele sono stati arrestati i fratelli Nigro — impegnati da tempo in una serie di speculazioni edilizie lungo la fascia di pineta che va da Pontecagnuolo a Faetum — Aurelio e Pasquale Marandino, rispettivamente fratello e nipote di Giovanni Marandino, il «banchiere» di Cutolo, uomo di fiducia del boss di Or-

taviano, titolare di imprese ed aziende e quindi i probabili fratelli Nigro sono stati arrestati invece i fratelli Forte, imprenditori edili anche loro. Uno di loro alcuni anni fa, per impedire una manifestazione sindacale giunse ad imbracciare la lupara ed a sparare contro i lavoratori. Fu poi assolto dal Tribunale di Salerno, incredibilmente, per legittima difesa putativa. Nell'agro nocerino sono finiti dentro, tra gli altri, Gaetano e Cesare, Rocco e Nicola, e Antonio e Giuseppe. Vincenzo Mandiello, camorrista di spicco. A Francesco Apicella, invece, killer spietato, è stato negato un nuovo ordine di cattura in

carcere. A Milano, infine, è stato arrestato Antonio Di Maio, fratello del boss Salvatore Di Matteo, che ha lasciato negli anni scorsi in Calabria oltre mille morti sul tappeto. Nella Piana di Gioia Tauro, in modo particolare, si sta cercando di ricostruire, pezzo su pezzo, tutto il mosaico delle decine e decine di esecuzioni, regolamenti di conti e fidejussorie, cosche vitali, con tanto di mandati e di esecutori per ogni omicidio.

«I detenuti del carcere di Fuorni-Salerno, comunicano — è detto nella lettera inviata ai giornali — a mezzo della stampa, all'opinione pubblica, che tutti i detenuti del carcere di Fuorni-Salerno precedentemente appartenenti alla NCO (Nuova Camorra Organizzata) di essersi liberamente dissociati e chiedono, con speranza, che tutti gli appartenenti facciano lo stesso. Questo speriamo serba ad esempio per tutti, questo significherebbe che apparteniamo solamente ai nostri genitori. Speriamo inoltre che questo serbia a ristabilire la pace e la tranquillità. È un appello a tutti».

Ma quali sono i contenuti della operazione anti-camorra scattata l'altra sera? Stando al laconico comunicato della Procura della Repubblica di Salerno, l'operazione è nata «a seguito di complesse e pazienti indagini condotte dall'ufficio in collaborazione con l'Arma dei carabinieri e la Polizia di Stato di Salerno».

La posta in gioco è grossa. «Subito» — è detto — si crede che la mafia sia solo un problema di Palermo». Essa rappresenta un potere enorme, una forza eversiva di grandissima pericolosità. La sola famiglia italo-americana dei Bonanno, afferma il gen. della Guardia di Finanza Giuliano Oliva, ha ramificazioni in vari Paesi, dispone di alcune migliaia di aderenti, di aziende, di banche, di navi. È in grado di colpire a distanza con i propri killer (come è accaduto nel caso dell'avv. Ambrosio) di corrompere politici, magistrati, operatori di polizia». Come fermare questo mostro? La lotta non deve essere svolta da pochi, ma deve essere corale, come

fu fatto per contrastare il terrorismo», risponde lo stesso generale. Il consiglio regionale del Piemonte ha accolto questo invito e ha organizzato a Torino il convegno «Mafia e criminalità: una questione nazionale» per mettere a confronto esperienze, per studiare misure sempre più efficaci, ma soprattutto per «trasformare l'azione contro la grande criminalità in una vera lotta di liberazione politica, economica, culturale», come ha detto la vicepresidente dell'assemblea Laura Marchiaro. Interverranno oggi, tra gli altri, il

ministro dell'Interno Oscar Luigi Scalfaro, il presidente della commissione parlamentare antimafia Abdon Alinovi, l'alto commissario De Francesco. L'idea del convegno era nata dopo l'omicidio del generale Dalla Chiesa e vi avevano aderito con entusiasmo il consigliere istruttore di Palermo Rocco Chinnici e il procuratore di Torino Bruno Caccia, assassinati pochi mesi fa.

Lotta corale come contro il terrorismo «Così si battono cosche e criminalità»

Dalla nostra redazione
TORINO — Si ritiene che negli Stati Uniti la massa di denaro necessaria a finanziare il traffico della droga si aggiri attualmente tra i 70 e i 90 miliardi di dollari, cioè tra i 110 e i 160 miliardi di lire, pari alla cifra del nostro deficit pubblico. In Italia la legge Di Vittorio ha consentito nei primi mesi della sua applicazione il sequestro di beni e ricchezze per 50 miliardi di lire senza contare il flusso di valuta interrotta dalla recente operazione contro il casinò. Nel solo Piemonte, in otto anni, i sequestri di persona hanno fruttato alla mafia almeno 14 miliardi di lire.

La lotta alla mafia è un problema di Palermo». Essa rappresenta un potere enorme, una forza eversiva di grandissima pericolosità. La sola famiglia italo-americana dei Bonanno, afferma il gen. della Guardia di Finanza Giuliano Oliva, ha ramificazioni in vari Paesi, dispone di alcune migliaia di aderenti, di aziende, di banche, di navi. È in grado di colpire a distanza con i propri killer (come è accaduto nel caso dell'avv. Ambrosio) di corrompere politici, magistrati, operatori di polizia». Come fermare questo mostro? La lotta non deve essere svolta da pochi, ma deve essere corale, come

Politici e inquirenti al convegno della Regione Piemonte
«Il Settentrione non è impermeabile alle infiltrazioni mafiose» - Legge La Torre: sequestrati 330 miliardi

La relazione introduttiva, preparata da sedici giornalisti, ha fatto seguito l'intervento del generale della Finanza Pierpaolo Meccariello. Mafia, camorra e 'ndrangheta oggi «sono imprese» — ha detto il generale — che mediante violenza, intimidazione e «amicizie» l'utilizzazione di collegamenti internazionali particolari, sono in grado di acquisire e mantenere posizioni privilegiate sul mercato interno e di operare con notevole libertà di azione su quello internazionale.

«Creando posti di lavoro e producendo ricchezza» — ha affermato il giudice istruttore di Torino Sebastiano Sorbello — la mafia riesce a costruire una rete di interessi da cui scaturiscono consenso, solidarietà e altro potere. Anche le attività legali della mafia, però, possono essere scoperte: irregolarità nell'assegnazione degli appalti, provvidenze economiche non dovute, evasioni fiscali, false fatture.

ROMA — Un'effervescente ripresa della convogliata termale democristiana accompagna questa prima fase di preparazione del congresso della DC: dorotei e forzanovisti hanno convocato, in contemporanea, per il prossimo fine settimana le rispettive riunioni di corrente a Montecatini i primi a Montegrotto i secondi. Senza allontanarsi da Roma, il senatore Enzo Scotti, che tra oggi e domani terrà a battesimo coi suoi amici (e, guarda caso, giusto all'hotel Mida) la rivista di auspicio osservatorio. Si tratta di un rilancio della testata di Giulio Pastore, attorno alla quale l'ex ministro del Lavoro vuol tentare di coagulare un progetto di neo-riformismo.

Lo scudo crociato verso il congresso di febbraio Correnti dc a convegno Fanfani sui missili

tra lanci in favore di De Mita, auspicio osservatorio. Si tratta di un rilancio della testata di Giulio Pastore, attorno alla quale l'ex ministro del Lavoro vuol tentare di coagulare un progetto di neo-riformismo.

Ma, almeno per il momento, il più attivo di tutti sembra essere Amintore Fanfani. Il super-terzo «avallò» di razzia, benché privo (per la prima volta da molti anni) di ogni carica istituzionale o di partito, appare determinato a giocare la sua parte nel prossimo congresso. Non ci sono dubbi su come si schiererà, visto che si è sprecato in elogi della decisione democristiana per un congresso anticipato.

In un discorso che ha tenuto ieri a Firenze Fanfani non si è però limitato a spezzare un'al-



Dollaro a 1642,65 in un clima di malessere Giornata nera del marco e delle monete europee

ROMA — Il marco è sceso sotto i 1642,65 lire. La Borsa di Francoforte è in forte malessere. Il dollaro a 1642,65 in un clima di malessere. Giornata nera del marco e delle monete europee.

gruppo multinazionale per la costruzione di macchinari per paesi europei — ieri il franco era debole, a 825 per dollaro mentre la lira si regge grazie a tassi del Tesoro molto alti — ma anche rimettere in discussione un po' di ripresa che si comincia a vedere. Questo dilemma si presenta, inoltre, nel mezzo di una crisi finanziaria di cui non si scorgono ancora i confini.

Due settimane fa è entrata in crisi la banca Schroeder-Muenchmeyer-Hengst, il cui salvataggio (non ancora definitivo) ha assorbito già 620 milioni di marchi. La banca SMH ha subito il contraccolpo di un eccesso di crediti concessi ad un

avvenuti negli ultimi dieci anni. Quando fallì la banca Herstatt, un avvenimento quasi contemporaneo al crack Sindona in Italia, le ripercussioni furono ampie ma soprattutto di carattere istituzionale. I creditori della Herstatt vollero un salvataggio e non lo ebbero. Oggi il nuovo crack influenza, invece, la fiducia nel mercato finanziario e nella valuta tedesca.